

Di questi fatti, colleghi, tutti hanno parlato, ma nessuno ha mai avuto il coraggio di dire che quello era un atto di grande sovvertimento politico. Berlusconi ha presentato una denuncia per attentato alla Costituzione che pende davanti al tribunale di Brescia. Mi sembra dunque che il dibattito politico sia ampio e che quindi le parole dell'onorevole Sgarbi siano ad esso collegate (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, la discussione odierna è molto importante perché, ancora una volta, si confrontano un parlamentare, che usa l'arma del linguaggio, della parola, della denuncia politica forte (ma comunque presente nella tradizione parlamentare italiana) e, dall'altra, i procuratori della Repubblica, coloro i quali, attraverso lo strumento giudiziario, possono incidere sulla vita, sulla libertà e sul patrimonio anche di chi esercita una funzione politica.

Le parole usate da Sgarbi sono forti ma voglio ricordare che nelle piazze del modenese, dove ho iniziato la mia carriera politica, l'onorevole Triva, del PCI di allora, concludeva ogni comizio dicendo: « Non votate democristiano; meno democristiani eletti, meno ladri in Parlamento ». Era lo slogan della sua campagna elettorale. Per decenni la democrazia cristiana è stata dipinta da sinistra come il partito dei ladri, dei mafiosi. Qui si obietta che Sgarbi abbia usato il termine « assassino » ma io ricordo che gli onorevoli Battaglia Pierino e Quattrone, due ex deputati di questo Parlamento, hanno trascorso cinque mesi in carcere con la qualifica di « assassini » a causa di un errore giudiziario, per una decisione che la Cassazione ha bollato come abnorme, perché tutti i giornali italiani pubblicavano le loro foto con titoli su otto colonne, del tipo « la realtà supera l'immaginazione » o « i mandanti dell'omicidio

Ligato ». La Cassazione poi ci ha spiegato che quei cinque mesi di carcere erano costruiti sul nulla, erano una presunzione. Erano stati accusati di essere i mandanti, ma non lo sapevano, perché secondo la procura potevano trarre qualche vantaggio politico dal fatto che la *'ndrangheta* aveva eliminato un avversario politico.

Allora, vi è chi, a parole, dice « assassini », e chi — sbagliando, per l'amor di Dio! — qualifica come assassini e mette in carcere in quanto tali degli innocenti!

Dov'è la cosa che io considero drammatica? È che qui si teorizza che una parte del Parlamento, anche storicamente e culturalmente attrezzata a questo, possa usare un linguaggio forte e, in termini parlamentari, insultare gli avversari e addebitare loro ogni nequizia e sia assolutamente al riparo — poiché è coperto dall'articolo 68 della Costituzione — da ogni disavventura giudiziaria. Io dico che questo è giusto, perché qui non stiamo parlando dell'onorevole Sgarbi che litiga con un vigile o che, per una faccenda sua privata, arriva ad insultare una persona; in questa sede stiamo parlando del fatto che l'onorevole Sgarbi abbia espresso un proprio pensiero. Quest'ultimo può essere giudicato fuori posto, ripugnante e sbagliato e può non essere condiviso (si può dire che egli abbia utilizzato aggettivi pesanti nei confronti dei magistrati), ma esprime comunque la sua opinione! Se l'onorevole Sgarbi ritiene che, per il proprio operato, alcuni magistrati possano essere qualificati come assassini (nel senso che ho detto prima, cioè che hanno portato alla morte alcune persone), questo è un giudizio politico grave e pesante, ma è comunque un giudizio politico, che è esattamente uguale a quello che i colleghi della sinistra ripetutamente, in quest'aula e al di fuori di essa, hanno espresso nei confronti di parlamentari e di partiti avversari.

Tutto ciò si è verificato peraltro senza che questa Assemblea desse mai l'autorizzazione a procedere, perché quei colleghi avevano esercitato un loro diritto di critica e di denuncia! Ora invece, purtroppo, la Giunta per le autorizzazioni a

procedere in giudizio continua con la doppia giurisprudenza e continua a stabilire che nel merito alcune frasi siano espressione di sindacato politico accettabile mentre altre no, come nel caso in cui si tocchino taluni personaggi — lo ha detto bene il collega Saponara — che in questi anni si sono mossi certamente come soggetti politici! Io ricordo bene il « decreto Biondi »! Chi non si ricorda il pronunciamento alla sudamericana in televisione? Colleghi, mentre qui si pensa di mandare sotto processo l'onorevole Sgarbi, sapete che l'avvocato che concorse con Biondi alla stesura di quel decreto — che poi venne firmato dal Presidente della Repubblica — venne poi inquisito per concorso in associazione mafiosa, perché il fatto di aver contribuito alla redazione di quel decreto (è stato « autorizzato », ma ne sanno qualcosa anche Sgarbi e la Maiolo) è stato visto come un qualcosa che poteva favorire la criminalità organizzata? Tutto ciò per il fatto di aver collaborato con il ministro alla stesura di un atto di Governo, poi firmato dal Presidente della Repubblica.

Siamo in una situazione normale? Vi sembra che sia una situazione fisiologica quella nella quale il nostro collega Mensorio si è ucciso perché, dopo che il Senato aveva negato l'autorizzazione all'arresto, non essendo stato eletto, è stato chiesto il suo arresto per lo stesso futile motivo? In presenza di una persona che perde la vita uccidendosi, il giorno dopo il sostituto procuratore ha detto che « quel Mensorio era un poco di buono; era un personaggio equivoco »! Lo ha quindi offeso da morto! Ho presentato una interpellanza ed ho chiesto di intervenire sulla materia, ma l'unica risposta è stata che quelle cose non le avrebbe dette! Il giornalista al quale erano state rese quelle dichiarazioni ha però sostenuto che erano state registrate; egli, tuttavia, ha pagato per quello che ha detto!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, il tempo a sua disposizione è esaurito.

CARLO GIOVANARDI. Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Quel nostro collega, però, la morte gliel'ha portata ora con i suoi atti!

Credo che l'onorevole Sgarbi « alla morte non porti nessuno », che non sia responsabile di atti giudiziari che tolgano la libertà a nessuno: egli ha espresso soltanto in maniera pesante — come fa lui — un'opinione che è politica. Mi auguro che in questo Parlamento sia rispettato chiunque esprima opinioni, anche se pesanti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD e del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che siamo in presenza della cosiddetta insindacabilità esterna, che viene in rilievo e consente quindi di applicare l'articolo 68 della Costituzione in presenza di comportamenti politici tenuti dal parlamentare fuori dall'aula.

E che il fatto sia politico lo si desume, qui, dall'attenta lettura della relazione: siamo cioè, come è stato richiamato e sottolineato, nel clima di forte contrapposizione polemica e politica, tra alcuni magistrati e la politica, sviluppatosi dopo l'emanazione del decreto Biondi.

Le espressioni usate dall'onorevole Sgarbi sono senza dubbio dure e pesanti, ma esse non vanno staccate dal contesto del discorso fatto. Certo, prese isolatamente possono apparire offese gratuite, ma considerate in connessione con le altre parole usate, interpretate e valutate nella loro sequenza logica e cronologica, ci si accorge che esse hanno un significato rafforzativo del giudizio espresso. Si tratta di un giudizio espresso con una durezza particolare, ma non può contestarsi che si tratta di un giudizio politico.

Che cosa, infatti, onorevoli colleghi, intendeva dire l'onorevole Sgarbi con le espressioni incriminate? Colleghi, quando si leggono le frasi incriminate, che costituiscono, nel caso di specie, il contenuto del reato di diffamazione, ci si rende

conto che l'espressione « assassini » pronunciata dall'onorevole Sgarbi nei confronti di alcuni magistrati è da mettere in relazione ai metodi inquisitori, ai metodi adottati che, secondo l'onorevole Sgarbi, a torto o a ragione — ma questo poco importa — avrebbero portato alcuni detenuti di Tangentopoli ad uccidersi in carcere.

A me pare che qui anche il più sprovveduto possa accorgersi che la critica è ai metodi: non è il magistrato in quanto tale che viene chiamato assassino, ma, secondo l'opinione dell'onorevole Sgarbi, il metodo che porta alla morte. Quindi, mi pare che siamo in presenza di un giudizio politico espresso con parole dure e forti. Devo allora ricordare ai colleghi che esistono molti precedenti, anche nella passata legislatura, in cui è stata riconosciuta rilevanza alla cosiddetta insindacabilità esterna anche nel caso di opinioni espresse con un linguaggio assolutamente offensivo e irrispettoso. Non penso e non vedo perché qui si debbano usare due pesi e due misure.

Ci siamo occupati, recentemente, di altri casi in cui erano imputati alcuni deputati della sinistra: espressioni forti come quelle usate dall'onorevole Sgarbi in questo fatto, in questo contesto politico sono state ritenute non sindacabili, sono state ritenute coperte dalle esimenti di cui all'articolo 68. Non vorrei che questa Camera usasse due pesi e due misure. Le espressioni pesanti dell'onorevole Sgarbi, badate bene, non sono rivolte ai magistrati in quanto tali, ma ai metodi, che chiunque può legittimamente criticare. Nessuno potrà impedirmi di definire certi metodi assassini, ma con questo non dico che è assassina la persona che li usa.

Ritengo, quindi, che qui debba applicarsi l'insindacabilità, perché l'onorevole Sgarbi ha tenuto un comportamento in un contesto politico e le espressioni da lui usate sono di carattere politico, anche se espresse con linguaggio duro e pesante (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, la « questione Sgarbi » è ormai un appuntamento fisso per la Giunta per le autorizzazioni a procedere ed è di conseguenza, un appuntamento fisso per l'aula. Io non loderò le espressioni dell'onorevole Sgarbi e neppure le indicherò come modello di dialettica politica; ma devo considerare il carattere sistematicamente persecutorio con il quale le sue manifestazioni di politico vengono apprezzate nella maggior parte dei casi. E questo a fronte di una realtà fortemente sbilanciata nei confronti dei suoi effettivi o potenziali antagonisti.

Il caso che esaminiamo è esemplare. La reazione contenuta nelle sue forti parole riguarda, nasce da un atteggiamento e da una valutazione nei confronti di agenti dell'attività politica (perché tali sono i magistrati sotto quest'ottica), la quale realtà politica della magistratura gode da parte dei propri organi interni di ben altro trattamento. Da qui la totale squilibratura dei rapporti fra le istituzioni.

Quando lei, signor Presidente, avrà finito i suoi attuali compiti di lettura, si rivolga agli altri, per esempio...

PRESIDENTE. È un compito di scrittura, ma la sto ascoltando ugualmente.

FILIPPO MANCUSO. Va bene, si vede che farà una cosa e l'altra. Dicevo, si rivolga alla lettura dei massimali disciplinari che riguardano proprio i magistrati. Veda lei quale sorta di indulgenza sistematica si adotta nei confronti degli atteggiamenti politici dei magistrati, fatti anche di insulti, di impropri e di vergognose insinuazioni anche nei confronti del Parlamento, e quale trattamento disciplinare essi abbiano avuto. O è segno che la forte corporazione che li unisce è maggiormente valutata rispetto al Parlamento, o è il Parlamento che, abbandonando le pro-

prie prerogative, offre a costoro uno scalino in più per la loro ascesa verso l'arbitrio.

Questo, signor Presidente, va oltre Sgarbi, va oltre noi stessi, va oltre le sue letture e scritture, perché quando in un sistema equilibrato di poteri l'uno, in virtù delle proprie prerogative, sopravanza l'altro e l'altro abbandona le proprie, qui nascono lo scontento e la preoccupazione per l'avvenire. Se effettivamente la condotta degli organi di autodisciplina della magistratura avesse tanta sensibilità quanta ne ha talvolta questo Parlamento nei confronti di Sgarbi, quest'ultimo certo potrebbe meglio accettare queste sanzioni, ma le sanzioni dovrebbero essere impartite anche ai magistrati che blaterano politica da ogni dove e che rimangono totalmente impuniti, anche quando sono raggiunti gli estremi.

Non è un caso di specie questo, Presidente; è qualche cosa che dovrebbe preoccupare ed anche rendere coscienziosamente silenti le coscienze che a casi come questi hanno il dovere di approssimarsi. Se ancora una volta la prepotenza istituzionale prevarrà sulla sudditanza istituzionale, purtroppo, di quest'aula rispetto a problemi di tale altezza, non auguriamoci altro che il ricorso a che la fortuna ci protegga, non le istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, colleghi, intervengo a titolo personale perché a livello, appunto, personale non condivido quanto ha detto il collega Manzoni poco fa.

Penso che l'onorevole Sgarbi, nel dire quelle cose, abbia probabilmente del tutto ragione: egli ha infatti sostenuto tesi anche condivisibili, come spesso sono le cose che egli afferma in determinate trasmissioni. Pongo però un problema a me stesso, prima ancora che ai colleghi: mi riferisco al modo in cui egli dice quelle cose e ne spiegherò il perché.

L'onorevole Sgarbi gode di possibilità di *audience* che nessuno di noi ha: nessuno di noi, oltre tutto, ha la possibilità di interloquire con lui e di replicare a ciò che dice. Pongo allora a voi una questione: nel momento in cui l'onorevole Sgarbi, magari anche per motivi giustificati, avesse usato nei nostri confronti, nei confronti di chiunque dei presenti, quei modi di esprimersi — lui è anche uomo di spettacolo, oltre che collega parlamentare —, che possibilità di replica avremmo? Allora, quelle cose le ha dette come parlamentare o, diciamo così, anche come uomo di spettacolo (senza voler togliere nulla all'uomo di spettacolo)? Io ritengo che le abbia dette nell'una e nell'altra veste, perché oltre alla figura del parlamentare Sgarbi si è anche creata quella dell'onorevole Sgarbi uomo di spettacolo, che se non tiene tutti i giorni un certo tono non raggiunge una determinata *audience*, una determinata risposta dalla pubblica opinione, in termini di attenzione.

Voglio fare un esempio: nel mio collegio la mia trasmissione settimanale di contatto con gli elettori viene sospesa per 45 giorni — sostiene il garante, per *par condicio* — anche se non si vota nella mia zona, ma semplicemente perché nel territorio in cui si riceve la trasmissione c'è forse un piccolissimo paese — magari, come è successo, in cui vi sono 500 votanti, a fronte di 200 mila — in cui si vota. Ebbene, nello stesso periodo l'onorevole Sgarbi può dire — come è avvenuto la settimana scorsa — tutto ciò che vuole negli ultimi giorni di campagna elettorale, insultando chiunque: beh, questa di fatto diventa un'alterazione della *par condicio*.

Per tornare, però, al tema specifico di oggi, ritengo che l'onorevole Sgarbi sia ormai costretto ad aumentare sempre il tono delle cose che dice, anche quando ha ragione, perché altrimenti non si fa sentire: ma allora, amici e colleghi, noi dobbiamo tutti aumentare il tono per poterci far ascoltare, passando sovente all'insulto, per ricevere attenzione da parte dei *mass media*? Io ritengo di no. Ecco perché, allora, volendo rispettare la

libertà dell'uomo Sgarbi di dire ciò che vuole, soprattutto quando ha ragione, ritengo di non votare né a favore delle conclusioni della Giunta né a favore di quelle esposte dal mio collega di gruppo, per cui mi asterrò dalla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, io ho assunto spesso, come l'onorevole Sgarbi ricorderà, una posizione molto benevola e tollerante nei confronti di questi abituali appuntamenti cui egli ci invita in quest'aula. Devo dire che anche questa volta avrei assunto una posizione abbastanza benevola, perché ritengo che la libertà di espressione debba far parte dell'armamentario di chi è impegnato in politica e nelle istituzioni. Tutto sommato, forse può esserci stato anche un eccesso nel ricorso alla querela da parte dei destinatari di certi messaggi ed in questo senso mi auguro che ci sia nella competizione politica una maggiore tolleranza e, anche, una maggiore capacità di ascolto. Tuttavia, il problema mi sembra assumere oggi caratteristiche diverse: mi sembra che ancora una volta le forze politiche non vogliano perdere l'occasione per ribadire i loro punti di vista sull'azione e sul ruolo della magistratura, specie di una sua parte. Qui si vuole cogliere la vicenda personale dell'onorevole Sgarbi come elemento di riapertura di un confronto serrato che sta avvelenando la vita politica di questo paese già da troppi mesi, in un conflitto personale tra alcuni componenti del mondo politico ed il *pool* dei giudici di Milano. Questo tipo di competizione non consente a molti parlamentari, anche tolleranti sulle esternazioni del collega Sgarbi sulla specifica materia, di esprimere liberamente un voto, perché sul caso in questione si è scatenata una contrapposizione di natura politica. A me dispiace, quindi, di non poter confermare oggi il mio atteggiamento tollerante e benevolo nei confronti del collega, perché molti gruppi parlamentari hanno utiliz-

zato questa occasione per un ulteriore momento di attacco frontale nei confronti della magistratura e delle procure. Voterò pertanto a favore della proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenire in questa occasione mi dà la possibilità di affrontare il problema politico che si pone in questa vicenda, anche perché, al di là degli auspici di ciascuno per un voto sereno della Camera, sappiamo che il voto sarà per schieramento ed essendo la maggioranza contraria all'onorevole Sgarbi, al di là delle questioni di merito, ritengo che l'esito del voto sia sostanzialmente scontato; non mi illudo, cioè, con il mio intervento, di poter indurre una riflessione più serena.

Nello stesso tempo, le espressioni usate dall'onorevole Sgarbi sono talmente forti da sembrare a prima vista scarsamente difendibili; invece non è così, perché la bontà di una tesi e di un'interpretazione va verificata con una prova di resistenza rispetto alle ipotesi estreme con cui si deve confrontare. Rispetto ad espressioni sfumate ed interpretabili in modo diverso, è facile entrare nel campo dell'opinabilità e quindi dell'insindacabilità; di fronte ad espressioni forti e marcate, bisogna invece avere il coraggio di riconoscere se esse integrino gli estremi di un ipotetico reato di opinione, legato però in maniera indissolubile all'esercizio della funzione parlamentare, quindi di valutare se quelle espressioni, ancorché integranti una fattispecie di reato, finiscano per essere riconducibili all'attività politica di chi le ha espresse. E mi pare che l'onorevole Sgarbi, in quest'aula, abbia più volte avuto modo di sostenere, con espressioni altrettanto forti e determinate, gli stessi argomenti.

Il problema politico, però, è il più importante, perché mi domando se in questo paese davvero le opinioni dei de-

putati debbano portare ad un proliferare di azioni giudiziarie nei loro confronti, mentre viceversa un'insindacabilità, peraltro non prevista in Costituzione, copre le espressioni di altri soggetti appartenenti a diversi poteri dello Stato. Vi è stata, nei mesi scorsi, un'intervista al *Corriere della Sera* del sostituto procuratore Gherardo Colombo, il quale non ha trovato niente di meglio da fare che definire corrotti e asserviti a chissà quali logiche illecite i parlamentari che erano impegnati nel processo delle riforme costituzionali: ebbene, si ritiene che per affermazioni così gravi ed eclatanti, veicolate attraverso un mezzo di comunicazione certamente più diffuso rispetto alla trasmissione dell'onorevole Sgarbi, non vi siano gli estremi per un'azione disciplinare. Si riconosce quindi ad un potere che non ce l'ha l'insindacabilità delle opinioni che oggi si vorrebbe negare a Vittorio Sgarbi, per una posizione politica che ha sempre sostenuto in questo Parlamento.

Allora, qui non è in gioco il problema se l'onorevole Sgarbi debba rispondere davanti ad un tribunale di queste affermazioni, è in gioco un principio diverso: la libertà di esercizio del mandato parlamentare e la possibilità di far valere in qualunque sede una prerogativa che è legata alla funzione e non certamente alla persona. Per questi motivi, in modo assolutamente convinto, voterò contro la proposta della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trattandosi di una questione che mi sembra particolarmente significativa sul piano non dello scontro politico ma dei principi e del diritto, la prego di consentirmi una deroga di un minuto e mezzo, prima di entrare nel merito non della vicenda giudiziaria ma della questione costituzionale, per rispondere all'amico e collega benevolo, comprensivo e tollerante, Di Capua. Gli ri-

spondo non per dirgli che mi dispiace il suo diverso avviso e il suo voto contrario, ma per osservare che ciò che egli ha esposto, sia pure con larga motivazione politica, rispetto al fatto che la sua attuale individuale posizione sia mutata per lo scontro politico in atto di una parte contro l'altra, mette in evidenza una profonda contraddizione del significato di questo voto, che non è voto politico, anche se qualcuno lo vorrebbe surrettiziamente far diventare tale: è voto di coscienza. Essendo voto di coscienza, il paradosso manzoniano, alla Adelchi, « far torto o patirlo », pone in una condizione di reato l'amico Di Capua, che privatizza la sua coscienza. Egli ha parlato di benevolenza, di tolleranza, con un atteggiamento paternalistico che io umanamente accolgo e accetto, ma egli non deve applicare — né farsi turbare dalla parte politica avversa — principi che riguardino la sua bontà, la sua tenerezza, il suo individuale affetto, né, per contrario, mantenendo fermo quell'affetto, limitarlo perché Mancuso od altri prendono una posizione politica che è quella che può irritare l'amico Bielli. Dico che se egli ha un convincimento non deve essere per tolleranza nei miei confronti, ma per un principio istituzionale, che è quello per cui — come egli sempre ha detto — le opinioni politiche nei comizi o sui giornali vanno rispettate al di là del tono, al di là della espressività, al di là del caratteraccio di chi le esprime. È questa la sua posizione di sempre, che non può essere turbata né dall'affetto, né dalla benevolenza, né dalla contrapposizione politica. Non si può privatizzare il voto di coscienza e dire: « siccome dispongo di un voto e questo voto andrebbe a Sgarbi, ma questi è sostenuto da una manica di fascisti o di antiguidici, io non glielo do più ». Mi sembra veramente, amico Di Capua, qualche cosa di così aberrante sul piano logico che io ti chiedo di ricrederti, almeno di astenerti, perché contravverresti ai tuoi principi, che sempre hanno garantito a me — ma non come amico, per benevolenza o tolleranza — come a tutti

che ciò che è detto con animo e spirito politico è quello che quest'Assemblea deve garantire.

Allora, fatta questa premessa, chiedendo non all'amico, per benevolenza, tolleranza, paternalismo, ma per rispetto della sua coscienza, di ricredersi su una questione come questa, per non far dubitare che egli — e sarò a questo punto maligno — voti in modo diverso da sé stesso perché in qualche modo vicino a Di Pietro, cosa che evidentemente potrebbe alterare ulteriormente la purezza del suo voto, io lo invito di astenersi.

Fatta questa premessa, che mi sembra in punto di pura logica, vorrei ricordare agli amici della sinistra (perché non ho bisogno di convincere quelli della destra o del centro-destra in questo momento in cui io potrei essere il capro espiatorio di quella nuova contrapposizione stabilita dalla rottura della Commissione bicamerale, per cui si va allo scontro frontale sulla NATO, sulla scuola e non si entra più, per queste specifiche questioni, su un problema di metodo e di coscienza, che riguarda viceversa l'autonomia, la libertà e l'indipendenza dei parlamentari quando esprimono opinioni politiche; tanto che io, avverso da sempre all'onorevole Bossi, sono diventato un suo difensore, in nome del principio che chi si chiama qui, come mille volte ho detto, « leghista per l'indipendenza della Padania » non può essere processato perché pretende di chiedere quell'indipendenza nelle piazze) che il voto per il quale la Giunta dichiarò la sindacabilità fu dell'onorevole Berselli. Fu Berselli che — per amicizia politica o tentativo di richiamare, come una sirena, verso la destra Di Pietro — disse (e lo confessò anche ai giornali): « sai, non potevo votare contro Di Pietro, perché sarebbe stato un voto pericoloso, perché lui è molto popolare e noi vorremmo che venisse con noi ». Adesso è andato con voi, ma non è che su Di Pietro dobbiamo giocare la partita della politica italiana, per cui Berselli vota nella Giunta per Di Pietro, perché si sente ricattato dall'autorità morale e popolare di questo perso-

naggio, e viceversa per una parte o per l'altra che oggi abbia Di Pietro in debito o in sofferenza.

Fatta questa considerazione di ordine contenutistico, vorrei dire che non chiedo né benevolenza né comprensione né tolleranza, ma l'applicazione del diritto. Qui non viene chiesto a nessuno di entrare nel merito; peraltro non si tratta di merito specifico, perché non credo che nessuno sia assassino, non ho mai fatto male a nessuno, non ho mai fatto morire nessuno. So che — ed è la lettera di Cagliari — alcuni sono morti per distrazione, per prevaricazione di un atto giudiziario talvolta riconosciuto più tardi come ingiusto.

Vorrei ricordare agli amici della sinistra i nomi degli onorevoli Cervetti, Polastrini, Burlando, Correnti...

FABIO MUSSI. Tutti assolti !

VITTORIO SGARBI. Sto dicendo questo...

FABIO MUSSI. Tutti assolti ! Ci sono stati i processi e si sono difesi !

VITTORIO SGARBI. Infatti non sono in contraddizione con te, Mussi.

GENNARO MALGIERI. Stalinista !

VITTORIO SGARBI. Si può pensare che io sia un nemico di classe o di parte politica, ma vorrei semplicemente porre questioni logiche. Ho ritenuto di citare Burlando perché fu arrestato. Ma io ho difeso anche Burlando, ho difeso la Polastrini, ho difeso Correnti, ho difeso Cervetti. Con me all'epoca c'era solo Correnti, della vostra parte politica, a fare difese pubbliche di questo rilievo.

Il problema è tanto di natura logica che non riguarda la parte politica. Io non ho niente contro Davigo e contro Colombo: non li conosco come persone a cui dare degli assassini. Richiamo, ancora una volta, per dignità istituzionale, le parole dell'onorevole Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il quale ha detto che talvolta l'avviso di garanzia è un avviso di

morte, è un omicidio. La parola è esattamente la stessa. Non voleva dire che il tintinnare di manette o la morte di Cagliari erano direttamente provocate dagli assassini, con nomi e cognomi: intendeva dire che quel metodo aveva portato a quelle morti. Il Presidente della Repubblica.

Ripeto in aula affinché rimanga agli atti (visto che queste sono dichiarazioni dei giornali) che non c'è una sola parola di quello che qui è scritto che io non confermi come mia posizione politica. Non perché voglia aver ragione, ma perché ogni posizione politica va rispettata, al di là delle ragioni e del merito, in quanto è proprio questa la nostra funzione.

Per concludere, onorevole Presidente, io non invoco la pietà di una comprensione, ma la riflessione sull'indipendenza e l'autonomia della politica, anche nei suoi eccessi verbali, come quelli teatralmente espressi da tanti amici della sinistra (da Michele Serra a Dario Fo) che hanno fatto politica in modo molto espressivo, al di là della bontà delle affermazioni.

Da ultimo, vorrei ricordare alcune parole (precedenti alle mie dichiarazioni, quasi difensore morale di quella condizione tragica) del dottor Gabriele Cagliari. Il 3 luglio 1993 egli scriveva alla moglie ed ai figli: « Miei carissimi (...) sto per darvi un nuovo grandissimo dolore. Ho riflettuto intensamente ed ho deciso che non posso sopportare più a lungo questa vergogna ». In questi giorni in America è uscito un libro che di questa vergogna parla come di « ghigliottina italiana ». In un'opera curata dall'onorevole Violante (Annali Einaudi) — « Legge, diritto e giustizia » — il professor David Nilken dichiara esplicitamente: « La questione più difficile è capire quanto Tangentopoli abbia rappresentato un deliberato tentativo dei giudici di indebolire alcuni partiti politici piuttosto che altri ». Viene dichiarato in un'opera curata dall'onorevole Violante.

Continuava Cagliari nella sua lettera: « La mano pesante, squilibrata e ingiusta

dei magistrati ha fatto il resto. Ci trattano veramente come non-persone, come cani ricacciati ogni volta al canile. Sono qui da oltre quattro mesi illegittimamente trattenuto ». Ricorda che non vi è alcun pericolo che tutto quanto gli viene contestato possa essere ripetuto. Prosegue: « Già molti sostengono che agli inquisiti come me dovrebbe essere interdetta ogni possibilità di lavoro » (non solo nell'amministrazione pubblica, ma anche nelle aziende private). « Si vuole, insomma, creare una massa di morti civili, disperati e perseguitati, proprio come sta facendo l'altro complice infame della magistratura, che è il sistema carcerario ».

« Come dicevo, siamo cani in un canile dal quale ogni procuratore può prelevarci per fare la sua propria esercitazione e dimostrare che è più bravo e più severo di quello che aveva fatto una analoga esercitazione alcuni giorni prima o alcune ore prima ».

Sono parole che rispecchiano la questione che ha toccato proprio quel famoso necrologio: un magistrato dice una cosa, il GIP contraddice, il magistrato riprende e la vittima rimane in carcere fino ad essere, come toccò a Burlando, prosciolta attraverso un processo o un'assoluzione istruttoria.

Ho fatto queste affermazioni con riferimenti a citazioni da Scalfaro all'onorevole Violante per dire che il problema non riguarda me. Sono pronto ad essere il capro espiatorio, ma non ne godo: non chiedo benevolenza, ma legittimazione di qualunque espressione un parlamentare faccia non contro una persona, come nemico personale, ma contro una struttura di potere che può non essere colpevole, ma che si attacca politicamente per ragioni soltanto politiche. Io nulla ho di personale contro chi mi ha querelato, ma tutto ho di politico contro un metodo che è chiamato, in maniera particolarmente illuminante, « ghigliottina » (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Sgarbi, mi lasci dire che lei ha non

correttamente chiamato in causa il Presidente della Camera e per due motivi. Innanzitutto perché gli autori dei saggi rispondono personalmente di quanto sostengono: e questo deve dirlo perché nel libro è scritto questo. In secondo luogo perché nella sua conclusione, nella foga oratoria, ha detto che aveva citato mie dichiarazioni, cosa che invece non ha fatto.

VITTORIO SGARBI. Non sue dichiarazioni: il libro che lei ha curato.

PRESIDENTE. Lo preciso per ragioni di correttezza reciproca.

FILIPPO MANCUSO. Quanta prudenza!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli, al quale ricordo che dispone di due minuti. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Una volta concludeva l'interessato!

VALTER BIELLI. Presidente, sarò brevissimo e concluderò in due minuti.

Vorrei fare una considerazione: è inaccettabile che in quest'aula componenti della Giunta o alcuni parlamentari possano affermare che vi sarebbe un atteggiamento persecutorio verso qualcuno. È inaccettabile perché all'interno della Giunta abbiamo sempre votato secondo coscienza, dividendoci anche all'interno di ciascuno schieramento. Credo che chi fa affermazioni di questo tipo non faccia onore neppure a se stesso.

Concludo con una seconda considerazione: in Giunta abbiamo cercato di assumere decisioni sui singoli atti e sui singoli fatti, sempre e comunque. Non so se abbiamo giudicato bene o male: starà agli altri deciderlo.

Anche in questa occasione l'atteggiamento è stato quello di riferirsi ad un fatto preciso, e per coloro che hanno votato per la sindacabilità una questione ha assunto preminenza rispetto alle altre:

si è ritenuto che anche il linguaggio abbia un significato. Abbiamo pensato che l'insulto e l'offesa personale non siano la prerogativa del parlamentare. Qui richiamo le dichiarazioni rese dall'onorevole Zacchera, il quale ha affermato che, qualora questo linguaggio fosse generalizzato, non vi sarebbe più la possibilità di un dialogo e di un confronto tra i parlamentari: saremmo alla rissa continua!

Credo, allora, che la tutela del parlamentare e del Parlamento passi anche attraverso il linguaggio del parlamentare. Ritengo che non si possa pensare di utilizzare frasi come « sono degli assassini, sono dei criminali » e come parlamentare far riferimento alle proprie prerogative quando si arriva a dire « dico morte a chiunque perché questo nome porta morte ». Con questo linguaggio io dico che si svilisce il ruolo del Parlamento e chiedo pertanto ai deputati di riflettere non con benevolenza ma con un atteggiamento di responsabilità che riguarda noi stessi ed il ruolo del Parlamento (*Applausi*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, proprio perché sono state rimarcate presunte differenze nel trattamento del collega Sgarbi — ma sull'argomento non voglio entrare —, desidero esprimere rammarico perché in questa occasione per la prima volta (per quanto ricordo) si è contravenuto ad una antica tradizione parlamentare che ha sempre consentito al deputato interessato di qualsiasi parte politica, di destra o di sinistra, di godere del piccolo ma importante diritto di rivolgere l'ultima parola all'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia di alleanza nazionale*).

Credo che quanto è avvenuto in questa occasione, cioè l'intervento del collega Bielli successivo a quello dell'onorevole Sgarbi, con le cose che sono state dette, nel merito delle quali non entro, non dico che testimoni l'esistenza di un pregiudizio

nei confronti del collega Sgarbi ma sicuramente mi fa ritenere che in questa occasione abbiamo tradito non il collega Sgarbi ma quell'importante principio parlamentare che è il rispetto per tutti noi.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei comprende che non posso togliere la parola ad un collega che l'ha chiesta e ne aveva diritto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al Doc. IV-*quater*, n. 4, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	393
Astenuti	22
Maggioranza	197
Hanno votato <i>sì</i>	157
Hanno votato <i>no</i> ...	236

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 4 concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Inversione dell'ordine del giorno

(ore 11,05).

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare per un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, l'ordine del giorno di oggi prevede al punto 8 il seguito della discussione delle mozioni Comino ed altri, Conte ed altri e Volontè ed altri sulla tutela della riservatezza nei modelli delle dichiarazioni dei redditi. Chiedo formalmente che si passi subito alla trattazione di questo punto e non al seguito della discussione delle proposte di legge in materia di tutela delle minoranze linguistiche di cui al punto 5 dell'ordine del giorno.

Credo che il motivo di questa richiesta sia evidente a tutti. È iniziata la presentazione delle dichiarazioni dei redditi ed è necessario che si faccia chiarezza e si dia certezza circa questo problema della riservatezza dei dati, di tutela della *privacy* dei contribuenti. A tale riguardo, ricordo che vi sono delle richieste provenienti dagli ordini professionali in merito ad eventuali proroghe della presentazione delle dichiarazioni dei redditi, per cui ritengo opportuno procedere con urgenza all'esame e alla votazione di queste mozioni al fine di portare elementi di certezza sia con riferimento all'operato del Governo sia con riferimento ai cittadini contribuenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (ore 11,08)

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Giancarlo Giorgetti, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato contro ed uno a favore.

RICCARDO MIGLIORI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il consenso del nostro gruppo su questa richiesta avanzata dal collega Giancarlo Giorgetti. Ritengo infatti utile, per ciò che riguarda i lavori dell'aula, un breve slittamento delle votazioni inerenti alle que-

stioni pregiudiziali sull'argomento in materia di tutela delle minoranze linguistiche, visto e considerato che le due pregiudiziali presentate dal mio gruppo si riferiscono anche ad un testo normativo che è *in itinere* e che si sta modificando notevolmente, sulla base dei lavori del Comitato ristretto. Per questi motivi in aula si potrebbe determinare una situazione abbastanza kafkiana per la quale si voterebbero le questioni pregiudiziali su un testo che è ancora in divenire; anzi, probabilmente, alla fine dei lavori del Comitato ristretto il testo sarà diverso rispetto a quello attuale e pertanto — parlo almeno per quanto riguarda il mio gruppo — non sarà neppure opportuno o necessario presentare questioni pregiudiziali.

Conseguentemente, per i motivi che ho appena esposto e per le argomentazioni sostenute dal collega relativamente a quanto previsto al punto 8 dell'ordine del giorno, il nostro gruppo condivide la richiesta del collega Giancarlo Giorgetti.

LUCIANO CAVERI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, sono contrario all'inversione dell'ordine del giorno perché, se è vero che la legge in materia di tutela delle minoranze linguistiche è attesa ormai da cinquant'anni, per cui non sarà certo qualche giorno in più o in meno a cambiare la situazione, è altrettanto vero che ci troviamo dinanzi ad un fatto di principio. Sono infatti ormai parecchie settimane che l'esame di questo provvedimento iscritto all'ordine del giorno slitta; ci troviamo ancora una volta dinanzi ad una richiesta di rinvio che rischia di costare caro. A mio avviso si dovrebbe almeno procedere alla votazione delle questioni pregiudiziali al fine di consentire un reale «incardinamento» nei lavori dell'aula del provvedimento in oggetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Per agevolare il computo dei voti, dispongo

che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi; la richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Giancarlo Giorgetti.

(È approvata).

Seguito della discussione delle mozioni Comino ed altri n. 1-00268, Conte ed altri n. 1-00270 e Volontè ed altri n. 1-00271 sulla tutela della riservatezza nei modelli delle dichiarazioni dei redditi (ore 11,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Comino ed altri n. 1-00268, Conte ed altri n. 1-00270 e Volontè ed altri n. 1-00271 sulla tutela della riservatezza nei modelli delle dichiarazioni dei redditi (*per le mozioni vedi l'allegato A al resoconto della seduta dell'8 giugno 1998*).

Ricordo che nella seduta dell'8 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e che il Governo ha espresso parere contrario sulle mozioni all'ordine del giorno.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei ripercorrere rapidamente l'intera vicenda che ci vede impegnati su una mozione che riveste una grandissima importanza per tutti i cittadini.

Il ministro delle finanze ha previsto l'obbligo di utilizzare una particolare busta per la presentazione del nuovo modello «Unico» della dichiarazione dei redditi. Ebbene, mai nome fu più appro-

priato, perché si tratta di un caso unico. Infatti, nella nostra storia fiscale non vi sono precedenti del genere.

Con questa previsione il Governo è apparso ai cittadini per quello che esso realmente è: un Governo che viola la legge. In un momento in cui si sbandiera ai quattro venti la necessità di rifarsi al principio di legalità, il primo a violare la legge è proprio il Governo. Dico ciò perché, nonostante il garante della *privacy* si sia accorto che il metodo usato dal Governo per la dichiarazione dei redditi dei nostri concittadini viola le norme previste per la tutela della *privacy*, il Governo non ha ottemperato a quanto previsto da una legge dello Stato, con la giustificazione che non sarebbe possibile attenersi a quella normativa in quanto ci troveremmo in ritardo rispetto ai tempi previsti. È questa la giustificazione che il Governo adduce per il suo comportamento, come se violare la legge fosse in qualche modo giustificabile.

Tuttavia, queste considerazioni si riagganciano ad un discorso di carattere più generale. Ci sono alcuni ministri, in particolare quelli del lavoro, dei lavori pubblici e delle finanze, che hanno dato prova di grande confusione di idee in merito alle questioni legate alle infrastrutture, al lavoro, alla semplificazione fiscale e a quella previdenziale. Queste non sono parole mie, bensì del responsabile economico dei democratici di sinistra, Lanfranco Turci, che in una intervista a *Il Giornale*, ha espresso tali giudizi su questo Governo e su alcuni ministri, fra i quali quello delle finanze che si rifiuta di ottemperare alle indicazioni date dal garante.

La mozione di forza Italia, sulla quale chiediamo il voto dell'Assemblea, non è di carattere populistico perché il gruppo di forza Italia non vuole che venga differito il termine di pagamento delle tasse, ma vuole invitare il Governo a far slittare le modalità di presentazione del modello unico, facendo però pagare per tempo l'importo da versare, secondo quanto previsto dalle norme vigenti. Ciò consentirebbe di evitare un utilizzo dei dati dei

cittadini, ricavabili dal modello « Unico », difforme da quanto previsto dalla normativa sulla *privacy*.

A parte il merito, cioè quello che si può dire sulla necessità di mutamento in linea generale, il garante per la *privacy* afferma: « La soluzione prescelta per la busta contenente il modello Unico 98 per la dichiarazione dei redditi è inadeguata perché permette la lettura del frontespizio della dichiarazione e permette anche di estrarre la stessa con relativa facilità »; sono parole del garante, il quale segnala l'opportunità di sostituire la busta attuale — sono sempre parole del garante — con un'altra che sia idonea a salvaguardare i canoni di sicurezza previsti dall'articolo 15 della legge n. 775 del 1996, la cosiddetta legge sulla *privacy*.

Se queste sono le indicazioni del garante e le motivazioni addotte dal ministro Visco, che a detta dello stesso responsabile economico dei democratici di sinistra Lanfranco Turci sta creando confusione in barba a qualsiasi idea di semplificazione della normativa fiscale, non si vede perché non debba essere accolta una mozione proposta da forza Italia che intende tutelare i cittadini sulla base di una legge che lo stesso Parlamento ha approvato e che è tuttora vigente.

Queste sono le motivazioni che forza Italia intende portare all'attenzione del Parlamento per tutelare il diritto alla riservatezza di un cittadino che potrebbe vedere utilizzati i suoi dati; tra l'altro non si dà la possibilità a quest'ultimo di consentire l'utilizzo dei dati perché la sottoscrizione sulla dichiarazione dei redditi dà automaticamente allo Stato la possibilità di utilizzarli senza riservatezza, visto che è unica la firma che si appone sui modelli. Per quale motivo, quindi, non protrarre il termine della presentazione del modello, fermo restando il termine per il versamento di quanto dovuto allo Stato?

Questo è quanto chiede forza Italia per la tutela di tutti i cittadini, non solo di quelli di centro-destra o di centro-sinistra: vi è una legge dello Stato che questo Governo per primo deve rispettare. Bis-

gna ripristinare il principio di legalità ed occorre che questo Governo sappia una volta per tutte che soggetto alla legge non è solo il cittadino ma anche, per primo, lo stesso Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Presidente, meno male che è stata approvata l'inversione dell'ordine del giorno: circa un mese fa l'onorevole Tremonti ed io abbiamo fatto una conferenza stampa a Milano per evidenziare il problema.

Credo che l'Assemblea dovrà semplicemente votare applicando un minimo di buon senso. Basta leggere la risposta del sottosegretario per le finanze nel dibattito di lunedì per capire come bisogna votare.

Il sottosegretario per le finanze Pierluigi Castellani ha detto che l'autorità garante della *privacy* ha manifestato delle perplessità circa l'idoneità della busta, ma dice che non è necessario cambiarla in considerazione delle convenzioni che sono state fatte con poste, banche, eccetera.

Il problema è che nella lettera che il garante per la *privacy* ha inviato ad uno dei ricorrenti, il dottor Virgilio Carnevali, lettera che ho in mano e che abbiamo distribuito a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta, c'è scritto esattamente il contrario. L'autorità garante per la riservatezza afferma che « a prescindere dal tenore delle convenzioni, va comunque segnalata al Ministero delle finanze la necessità di regolamentare diversamente »... eccetera.

Quindi il Governo dice che il garante non chiede di cambiare la busta perché ci sono le convenzioni, mentre una lettera del garante afferma che, a prescindere dalle convenzioni, è necessario cambiare la busta.

Si tratta solo di dare il giusto peso ai dati di fatto. Il garante della *privacy* ha definito inadatta la busta contenente il modello della dichiarazione dei redditi,

quello che noi chiamiamo il « bustone con il finestrone » perché nella busta, che viene chiusa con la colla, chiunque può infilare la mano e tirar fuori la dichiarazione dei redditi altrui.

Come dicevo, il garante ha dichiarato questa busta non idonea alla tutela della riservatezza e ne ha chiesto l'immediata sostituzione con un modello più idoneo. Il garante scrive anche: « Tutto ciò renderebbe inevitabile un differimento legislativo ». L'Assemblea di Montecitorio chiede, appunto, al Governo di intervenire con un differimento legislativo, applicando cioè quanto il garante ha scritto nella lettera. Non riesco ad immaginare un voto contrario alle mozioni perché non vi sono danni verso l'erario, in quanto viene posticipata la data di consegna della dichiarazione dei redditi, e non quella in cui si « scuciono » i quattrini. Se il Parlamento ha approvato una legge di tutela della *privacy* e se il garante scrive che con la busta attualmente in uso non viene tutelata la *privacy* e che sarebbe necessario un differimento legislativo, ebbene, concediamolo! È chiaro che il differimento non rientra tra i poteri del garante, il quale si è limitato solo a sottolineare l'esistenza del problema. Cambiate il modello almeno per l'anno prossimo! Questo però significa che quest'anno continuiamo ad utilizzare uno strumento che va contro la legge approvato dal Parlamento.

Ecco perché raccomando a tutti di votare a favore delle mozioni presentate, tanto più che la questione, a mio parere, non riguarda la destra o la sinistra ma solo l'applicazione corretta delle leggi. Se non si posticipa il termine ultimo per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, quest'Assemblea decide di non applicare le leggi. Ricordo ai colleghi che il sottosegretario di Stato per le finanze Castellani ha dichiarato che il garante non ha opposto obiezioni alla busta attualmente in uso perché risponde a quanto previsto da alcune convenzioni, ma nel testo della lettera firmata dallo stesso garante si dice: « A prescindere dal tenore delle convenzioni, va comunque segnalata al ministro delle finanze la necessità di

regolamentare diversamente la procedura ». È chiaro che non potendo decidere di cambiare la busta il garante si sia limitato a indicare la necessità di farlo l'anno prossimo, ferma la possibilità dell'Assemblea di raccomandare al Governo di procedere alla modifica fin da quest'anno. Non diamo dunque cattivi esempi, non induciamo il Governo a compiere atti illegali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Rinunzio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, mi pare che sul modello « Unico » l'obiettivo dell'opposizione non sia la riservatezza dei dati. È sufficiente leggere i nomi dei firmatari (compreso l'onorevole Leoni che è testé intervenuto in modo amabile) per intravedere un contenuto diverso rispetto alla generalità delle mozioni. In sostanza, si vuole manifestare una profonda contrapposizione alla politica fiscale che il Governo sta attuando, attraverso un elemento marginale. Ai colleghi firmatari delle mozioni ricordo che negli anni precedenti la consegna dei modelli 740 avveniva in modo certamente non riservato e avvalendosi di personale assunto solo per l'occasione (quindi personale precario). Oggi questo non accade più e la consegna avviene attraverso i commercialisti e attraverso il sistema bancario che, per la loro stessa funzione, sono soggetti alla riservatezza. Quindi, da questo punto di vista molte cose sono state migliorate.

Noi, deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, voteremo contro le mozioni presentate. Siamo consapevoli e condividiamo, sia pure non totalmente, le

osservazioni fatte dal garante e riteniamo che comunque la legge sulla *privacy* sia una legge anche in divenire. Riteniamo, inoltre, che sia una legge che debba essere certamente portata a compimento ed applicata, ma anche tenendo conto di quelle che sono le espressioni di razionalità e di funzionalità del sistema. Se vogliamo che il cittadino e l'utente in generale venga effettivamente messo nella condizione di poter migliorare il proprio rapporto con l'amministrazione pubblica in generale, dobbiamo anche riformare profondamente il rapporto di distribuzione e i canali di informazione che abbiamo nei confronti di questa utenza.

In tal senso, quindi, credo che la riforma fiscale vada proprio verso il raggiungimento dell'obiettivo.

Quella contenuta nelle varie mozioni presentate è certamente una posizione strumentale. Non solo, perché l'obiettivo che si prefiggono di raggiungere non è quello della riservatezza dei dati, ma, ancora una volta, quello di portare una profonda opposizione ad una riforma fiscale che molti personaggi non hanno voluto anche per una contrapposizione di carattere non certamente politico, ma alle volte pure di pensiero, nei confronti dell'attuale ministro Visco.

Noi riteniamo che molte situazioni possano essere migliorate, ma vogliamo certamente conseguire sul piano politico l'obiettivo non della riservatezza dei dati, ma di fare in modo che la riforma fiscale — ricordo agli amici e ai colleghi parlamentari che non si è più fatta dal 1973 — possa finalmente andare in porto; anche se sul piano sperimentale si potrà certamente in questa situazione operare un miglioramento negli anni futuri. Non ritengo però che questo dato della riservatezza oggi possa essere sostenuto in contrapposizione ad elementi molto più importanti quali quelli di un miglioramento complessivo del sistema, che porterà, oltre tutto, ad una lettura dei dati in termini temporali molto brevi e con un forte impatto sul piano della lotta alla evasione fiscale.

Per queste ragioni, ribadisco il voto contrario dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sulle mozioni presentate (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Vorrei fare una premessa: il 1998 è l'anno di una straordinaria riforma fiscale, che ha uno dei suoi punti cruciali nelle semplificazioni.

Voglio richiamare quattro punti: la dichiarazione unica di tutte le imposte dirette; il passaggio da 60 a 15 versamenti; la compensazione fra crediti e debiti; la trasmissione elettronica dei dati per disporre in tempo reale degli stessi, consentire la correzione delle dichiarazioni in breve tempo e ridurre il contenzioso. Ciò comporta la dichiarazione cosiddetta « Unico 1998 », che oggi le opposizioni chiedono di rallentare.

Voglio entrare nel merito delle richieste di cui sopra.

La comune premessa delle mozioni presentate, con la quale si chiede di prorogare il termine per l'attuale presentazione della dichiarazione dei redditi 1997, risiede nella critica da essi mossa alla busta utilizzata come contenitore di detta dichiarazione, detta appunto « Unico 1998 ». È una richiesta non fondata e cercherò di spiegarne le ragioni.

Qual è la ragione di aver previsto da parte dell'amministrazione finanziaria una busta dotata di finestra non protetta? Sembrerebbe che si sia trattato di un errore; un errore che deve essere corretto. Non è così; non è stato un errore! La busta con la finestra aperta, infatti, ha una propria ragion d'essere: consentire di accertare che la dichiarazione sia presente nella busta e di rilasciare rapidamente la ricevuta al contribuente del ricevimento della dichiarazione. Se fosse stata chiusa, l'impiegato della banca o della posta che riceve la dichiarazione avrebbe in primo luogo potuto, aprendo la busta, prendere

visione di tutto il contenuto della dichiarazione stessa; in secondo luogo, avrebbe potuto essere contestato dal dichiarante qualora avesse dichiarato che la busta era vuota!

Vanno inoltre fatte tre considerazioni.

La prima: innanzitutto, le sezioni delicate dal punto di vista della *privacy*, vale a dire quelle relative al 4 per mille e all'8 per mille, sono state collocate in basso all'« Unico 1998 » laddove non si arriva a vedere.

La seconda: la visione dell'intero frontespizio comporta delle manovre intenzionali; ma allora anche usare il vapore per aprire la busta potrebbe comportare il rischio di andare contro la *privacy*! La terza: l'estrazione della dichiarazione comporta la lacerazione della busta stessa.

Tuttavia, l'argomento più importante è il seguente e costituisce l'obiezione agli argomenti dell'onorevole Leone: il garante, pur rilevando, in un primo momento, dei difetti della busta circa l'adeguatezza della tutela della riservatezza dei contribuenti, non considerava necessaria la sostituzione della stessa a condizione che venissero impartite, alla posta e alle banche convenzionate, delle indicazioni idonee a tutelare questo diritto. Il punto è proprio questo, cioè che tali indicazioni sono presenti nelle convenzioni stipulate dall'amministrazione finanziaria con l'ABI e con le Poste Spa. Per questo motivo l'autorità ha riconosciuto, probabilmente in un articolo successivo rispetto al testo a cui fa riferimento l'onorevole Pagliarini — quindi la settimana scorsa, il 2 giugno 1998 — che con queste convenzioni è stato impostato in modo nuovo e rigoroso il sistema delle garanzie poste a tutela della riservatezza dei cittadini. Ciò al punto tale che l'autorità rileva che queste tutele oggi assicurano un livello di riservatezza assai maggiore rispetto al passato.

Vorrei indicare alcuni punti importanti, affinché non siano soltanto parole e generici riferimenti, di queste convenzioni volte alla tutela della *privacy*.

Primo: le dichiarazioni possono essere ricevute ed elaborate solo da persone formalmente designate, che sono incari-

cate di trattare i dati e che devono garantire riservatezza e sicurezza delle informazioni trattate. Secondo: le banche e la posta devono disporre di spazi specifici, topologicamente definiti e separati per immagazzinare i dati e per consentire il controllo, da parte dell'amministrazione finanziaria, circa il rispetto della riservatezza dei dati e delle informazioni riguardanti i contribuenti. Terzo: i dati vengono trattati dalle banche e dalla posta solo per la finalità del servizio, per il tempo indispensabile a tale scopo, provvedendo alla cancellazione delle informazioni stesse dopo tale periodo. Quarto: la conservazione dei dati non è concessa a soggetti estranei a dette banche e posta.

Per tutte queste ragioni, la tutela del diritto alla riservatezza dei contribuenti è garantita — ciò non esclude che l'anno prossimo, per ciò che riguarda la busta, si possano fare ulteriori passi in avanti —, per cui va respinta la richiesta di prorogare il termine previsto per la presentazione della dichiarazione dei redditi per modificare la busta che contiene la dichiarazione stessa.

Questa è l'opinione dei democratici di sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Quando abbiamo presentato la nostra mozione ritenevamo che non ci sarebbe stato nessun tipo di valutazione negativa da parte dei colleghi. Pensavamo, invece, che le argomentazioni e le valutazioni contenute nella mozione potessero essere raccolte in termini positivi da parte dei colleghi di tutti i gruppi.

Sulle mozioni, invece, si è prefigurato un dibattito che io non capisco. Qualcuno ha parlato di pregiudizio dell'opposizione. Ma io ritengo che vi sia, da parte di alcuni gruppi della maggioranza, una fede incrollabile negli atti del Governo, nonostante l'evidenza e le confusioni che vi sono. Queste fedi incrollabili non le capisco, anche perché questa mozione è

stata posta in termini molto tranquilli, nonostante vi sia qualche valutazione negativa sulla gestione del Ministero delle finanze. Ma non credo che questa sia una lesa maestà. Non è la prima volta che parliamo della gestione del Ministero delle finanze e della politica delle imposte, e farlo non è lesa maestà: è una legittima posizione, un legittimo argomentare delle opposizioni. Ritengo che ci troviamo di fronte ad una disfunzione da tutti rilevata; ma soprattutto vi è da parte del Governo una violazione della legge n. 675 del 1996.

Ci dobbiamo quindi mettere d'accordo, onorevoli colleghi della maggioranza: ad un ministro, ad un ministero è consentito violare questa norma sulla *privacy*? Se è consentito, allora adottiamo tutti gli accorgimenti ai quali faceva riferimento il caro onorevole Targetti, tutti gli accorgimenti possibili e immaginabili, però dobbiamo stabilire un principio: se al Governo sia consentito violare una legge. Dico di più: se al Parlamento sia consentito far violare la legge da parte del Governo, una legge che il Parlamento stesso ha approvato nel 1996. Credo che questo sia il ragionamento da fare, non ve ne sono altri. Infatti il problema della busta, il problema della trasparenza, il problema della violazione sono fatti accertati, a meno che la fede incrollabile nella maggioranza e nel ministro delle finanze non faccia dire cose diverse ai colleghi della cosiddetta maggioranza, a tutti i colleghi della maggioranza.

Ritengo, signor Presidente, che ci troviamo di fronte ad una vicenda molto strana. Una mozione che non soltanto chiede alcuni accorgimenti, ma chiede al Governo di intervenire immediatamente per posticipare la data di presentazione della dichiarazione dei redditi credo che sia un fatto scontato. Chiediamo cioè che il Governo metta ordine rispetto alla confusione creatasi. Vi è tuttavia un altro dato: chiediamo ai cittadini di rispettare la legge n. 675 del 1996 e abbiamo una vastissima casistica di circostanze in cui i cittadini hanno dovuto adeguarsi anche rispetto a cose minimali, infinitesimali. È giusto però che sia stato così, è giusto che